



Amori di pesci

Il sonetto presenta al lettore una serie di “meraviglie naturali”, di quei fenomeni che Tesauro nel suo *Canonicchio aristotelico* definirà come «Arguzie di Natura». Le realtà naturali descritte si presentano infatti come “segni” della forza dell’istinto erotico.

■ **Metro:** sonetto, secondo lo schema ABBA, ABBA, CDE, CDE.

Oggi, là dove il destro fianco ad Ischia
rode il Tirren col suo continuo picchio¹,
vidi conca con conca e nicchio e nicchio²
4 baciarsi, e come a l’un l’altro si mischia;

e la biscia del mar, che pur s’arrischia
venirne infin colà presso il crocicchio,
ove del sole al luminoso spicchio
8 la chiama l’angue innamorato³ e fischia.

E vidi ancor d’amor l’algente⁴ anguilla
arder fra l’acque, e gir di grotta in grotta,
11 i lor maschi seguendo, occhiate e salpe⁵.

Né però vidi mai, perfida Lilla,
te fatta a me cortese, e, se non rotta,
14 men dura, del tuo cor la rigid’alpe⁶.

1. là dove ... picchio: là dove il Tirreno erode la costa occidentale dell’isola d’Ischia con il battere (**picchio**) continuo delle sue onde. «Si noti il gioco delle rime aspre e sibilanti, nelle quartine» (Ferrero).

2. conca ... nicchio: **conca** è la conchiglia, **nicchio** il mollusco ricoperto dal guscio.

3. e la biscia ... innamorato: e (vidi) la biscia di mare venire di là (**ne**, dal mare), osando persino spingersi (**che pur s’arrischia**) fino a quel luogo (**colà**) vicino all’incrocio delle strade (**crocicchio**), dove il serpente (**angue**) innamorato la chiama verso quel punto della terra illuminato da uno spicchio di sole.

4. algente: fredda.

5. gir ... salpe: e (vidi) **occhiate** (razze, pesci di mare) e **salpe** (piccoli pesci di mare) andare (**gir**) di grotta in grotta, seguendo i loro maschi.

6. te fatta ... alpe: (ma) neppure ti ho

mai visto, perfida Lilla, esser cortese nei miei confronti (né ho mai visto) la dura roccia (**alpe** è la parte più alta di un monte; per estensione, catena montuosa. Qui il poeta intende la materia di cui è fatta la montagna) di cui è fatto il tuo cuore, se non spezzarsi (**rotta**), almeno ammorbidirsi (**fatta ... men dura**). Da

notare l’uso ravvicinato di due figure retoriche: la prima costituita dal termine **alpe**, che è metonimia per “roccia”. La seconda, con cui il poeta chiude in modo netto e perentorio il componimento, è la metafora che associa il cuore della donna alla durezza della roccia (**del tuo cor la rigid’alpe**).

ANALISI DEL TESTO

IL SUPERAMENTO DEI CONTRASTI E LA GENERALIZZAZIONE DELL’ESPERIENZA EROTICA

Anche in questo sonetto il contrasto tra elementi opposti (l’immobilità dura e fredda della materia inanimata e la vitalità indotta dall’istinto amoroso in ogni animale, anche nei più freddi, sfuggenti e lontani dalle manifestazioni comuni di vitalità) è superato attraverso la scelta di elementi naturali che si pongono ai confini tra i due mondi, quasi “ossimori” viventi: «conca» e «nicchio» (v. 3). Introdotta l’opposizione tra mondo minerale immobile e mondo animato («Ischia», v. 1 e «Tirren», v. 2), lo spettacolo che il poeta introduce, a sorpresa, all’inizio del quarto verso («baciarsi»), rivela una meravigliosa metamorfosi, che suggerisce tramite la metafora usata (quella del bacio) una sostanziale analogia tra tutte le forme di vita animale. Le modalità dell’incontro tra la «biscia del mar» e «l’angue innamorato» e il loro comportamento sono perfettamente trasferibili all’uomo. Gli esempi successivi («anguilla», «occhiate» e «salpe») confermano l’universalità dell’azione animatrice dell’amore. Poiché l’amore si manifesta come vitalità e questa si manifesta visivamente come mo-



LE ALLITTE-
RAZIONI
E GLI ENJAM-
BEMENTS

vimento e impulso repentino, aperto a ogni possibilità, la prima terzina insiste nella riproduzione del movimento inquieto e zigzagante dei pesci. L'impressione dell'interruzione e della ripresa ritmica del movimento è resa in modo magistrale attraverso l'uso accorto dell'allitterazione, dell'*enjambement*, degli echi interni, della insistita spezzatura del verso in due membri distinti e ancora dall'inversione sintattica dei vv. 10 e 11.

La chiusa, convenzionale e petrarchista, fa quasi parte a sé, rivelandosi come il momento meno riuscito del componimento.

VITALISMO
E MATERIA-
LISMO

La materia del sonetto rinvia a una concezione vitalistica e biologica, sostanzialmente materialistica, dell'esistenza, che trova un precedente sicuramente noto a Marino nel poema filosofico *De rerum natura* del poeta latino Lucrezio (99?-55? a.C.), in cui Venere (la dea che simboleggia il piacere amoroso) è rappresentata come il principio animatore della natura. Gli amori di Venere e Adone saranno la materia attorno alla quale Marino aggregherà in 25 anni di lavoro gli oltre 40 000 versi del suo *Adone*.



ATTIVITÀ SUL TESTO

COMPRENSIONE

1. Quali esseri animati sono rappresentati nel sonetto e in quali atti sono colti?
2. Quali infiniti sono retti direttamente da «vidi» (vv. 3 e 9)?
3. A quale sostantivo si riferiscono «rotta» e «men dura» (vv. 13-14)?

ANALISI

4. Rintraccia i verbi che rinviano all'osservazione visiva. Come si dispongono all'interno dell'organizzazione sintattica e della struttura metrica?
5. Analizza il sonetto a livello fonico e lessicale: quali allitterazioni e ripetizioni si possono notare? La sonorità ti appare nel complesso dolce o aspra? Si può cogliere un rapporto fra tale sonorità e il tema del sonetto?
6. La prima terzina presenta un ossimoro. Individualo e spiega in che modo esso rispecchi la contrapposizione tra materia inanimata e realtà vivente che attraversa tutto il sonetto.

APPROFONDIMENTI

7. Illustra l'atteggiamento con cui il poeta barocco osserva la realtà naturale in questo sonetto. In che misura tale atteggiamento rispecchia il clima culturale del primo Seicento italiano?